L'INCHIESTA

Il posto fisso è visto come una chimera ma le difficoltà sono tante anche per chi decide di mettersi in proprio

Di fronte alle vessazioni di Cosa nostra quasi nessuno sceglie la pericolosa strada della denuncia. L'epilogo finisce invece per essere la resa e la chiusura

L'Isola è la regione dove negli ultimi cinque anni si è registrato il più alto numero di nuove attività rispetto al resto d'Europa. Ma anche il tasso di mortalità è molto elevato

Sicilia, voglia di impresa ma il traguardo è di pochi

E tra i principali ostacoli c'è l'onere del pizzo

RITA CALAPSO

«IL posto fisso è una chimera, è storia passata. Questo lo sappiamo — raccontano due trentacinquenni, rigorosamente anonimi — ma qui manca il lavoro, il futuro è la precarietà sommersa. Noi ci abbiamo provato a fare un lavoro in autonomia, ma siamo stati costretti a chiudere. È una terra senza speranza, perché non c'è libertà».

Nel racconto desolato dei due ex ristoratori ricorre spesso la parola «normalità». Il loro sogno è una vita normale, che significa lavorare — incluse tutte le relative difficoltà — e costruirsi la vita senza paure e condizionamenti. Il loro ristorantino nel centro storico, dove si mangiava bene e si spendeva poco, era frequentato da tanti ragazzi, ma anche dai loro genitori, che arrivavano da tutti i quartieri. Un grande successo.

Dopo un anno sono cominciati i guai. Nel loro racconto le parole «pizzo» e «mafia» sono suggerite, mai dette esplicitamente, pronunciarle equivarrebbe a una denuncia che loro non hanno fatto. Hanno preferito chiudere. La solita storia.

La voglia di impresa è in aumento in Sicilia. Basti pensare che, negli ultimi cinque anni, è la regione con il più alto numero di imprese nate in Europa. La legge 215, che sostiene l'imprenditoria femminile, giunta quest'anno al suo quinto bando, registra in Sicilia una crescente richiesta di partecipazione, con problemi di copertura finanziaria, dato l'elevato numero di domande. Quest'anno [illegible] domande presentate, [illegible] progetti hanno ottenuto il finanziamento. Aumentano le imprese nel settore dei servizi (commercio, turismo e costruzioni) e dei servizi alla persona.

Didi Campagna Sorrentino, presidente dell'Associazione nazionale delle donne imprenditrici (Aidda), interpreta gli ultimi dati come segnali positivi: «C'è una evoluzione nella tipologia imprenditoriale, [illegible] tendenza all'aumento [illegible]. Ma [illegible] delle donne imprenditrici questi dati sono seguiti da quelli sconfortanti della mortalità delle imprese, dove quelle al femminile durano in media cinque anni. Le ragioni sono le stesse per tutti: la burocrazia, il mancato sostegno del sistema bancario, la validità dei progetti con l'aggravante, per le donne che entrano tardi nel mondo dell'impresa, della minore esperienza. Ecco perché puntiamo con forza sulla formazione e per la [illegible]».

Per vocazione e per mancanza di alternative in tanti si lanciano spesso senza paracadute da professionalità, le competenze, il coraggio di rischiare, convinti che una buona idea sia sufficiente per riuscire a stare [illegible]. L'impatto con la realtà della nostra economia fa il resto. Quanto incide nella chiusura delle giovani aziende la richiesta del pizzo o la paura di altri interventi vessatori di Cosa nostra? È questa una preoccupazione per chi vuole fare impresa?

Il presidente della Confindustria Sicilia Giuseppe Costanzo non ha dubbi: «Assolutamente no. Noi facciamo molta animazione con i giovani, anche l'esperienza di "Orientagiovani" lo conferma: la paura del pizzo non c'è assolutamente. Questo genere di problema, che esiste, viene sottovalutato, sottaciuto. E guai se così non fosse. I giovani hanno una gran voglia di fare e un entusiasmo straordinari. La loro grande preoccupazione è piuttosto l'ambiente ostile alla ricerca di lavoro, perché il lavoro non c'è, per il sommerso e perché non ci sono le condizioni oggettive per fare impresa».

La speranza, comunque, ad attività avviata è di riuscire a non fare parte di quell'80 per cento che paga il pizzo, perché sappiamo che il controllo c'è, soprattutto in zone ad alta densità commerciale. «Chi vuole mettere su un'impresa deve fare i conti con questa realtà invisibile, insidiosa perché il centro di raccolta del pizzo potrebbe essere nel negozio vicino al tuo — racconta un giovane artigiano — C'è diffidenza, non si parla di queste cose, ma si attiva un sensore per cercare di capi[re] come fanno gli altri, come [si] comportano i vicini». Nel pro[get]tare la propria vita lavorat[i]va si deve dunque cinicamen[te] scegliere se mettere tra i cos[ti] dell'azienda il «contribut[o]» estortivo a Cosa nostra o se [de]nunciare direttamente.

Giovanni Felice, dell'Asso[ciazione] antiracket di Palerm[o], gode di un punto di vista priv[i]legiato per registrare gli um[ori] dei giovani imprenditori. «C['è] senz'altro la preoccupazion[e] del pizzo — racconta — Veng[o]no da noi sì, ma non hanno il co[r]aggio di esporsi in prima pe[r]sona. Parlano di un amico ch[e] vuole aprire un'impresa o ch[e] ad attività appena intrapres[a] ha dei probl[e]mi. E le diffi[col]tà, in mol[te] zone del[la] città, ci so[no] ancora prim[a] di cominciar[e]. Se devi pren[dere] in affi[tto] un negozio [il] proprietario [ti] indirizza ver[so] "qualcun[o] del quartie[re]" per prende[re] accordi. Chi [è] consapevo[le] spesso non [de]nuncia, perc[hé] sa che non c['è] alternativ[a]». [illegible]

[illegible] manifesti contro il pizzo, [illegible] da idealità, entusiasmo, [rab]bia e amor proprio. [illegible] preoccupazione delle diffic[oltà] hanno raccontato [illegible] che [illegible] mafia [illegible] si spera [illegible] della Sicilia.

Gli studenti degli adesivi che tanto scalpore hanno [su]scitato alcuni mesi fa a Pal[er]mo, hanno anche creato un s[ito] Internet all'indirizzo www.[ad]diopizzo.altervista.org.

Il dominio mafioso del te[rri]torio non responsabilizza s[olo] gli imprenditori, sostengon[o i] ragazzi, ma riguarda tutta la [so]cietà. Il relativo consenso [so]ciale a questa «signoria terri[to]riale», negazione della libe[rtà] d'impresa, del diritto al lavo[ro] della cittadinanza, aiuta e ar[ric]chisce la mafia. Mafia che [do]vrebbe essere considerata [un] parassita, e invece sembra c[he] ci si conviva in simbiosi. L'in[vi]to a partecipare e a ribellar[si è] rivolto a tutti.

4. Fine. Le precedenti punt[ate] sono state pubblic[ate] il 13, il 16 e il 24 novem[bre]

Le altre ragioni di fallimento sono la burocrazia e il mancato sostegno delle banche

In crescita l'impegno femminile ma le ditte in rosa hanno in media cinque anni di vita

UNIVERSITÀ [illegible] MILANO

EUROPEAN MASTER'S DEGREE

MASTER UNIVERSITARIO INTERNAZIONALE DI I LIVELLO IN

Storia e comparazione delle istituzioni politiche e giuridiche dei Paesi dell'Europa Mediterranea

ORGANIZZAZIONE [illegible] DIREZIONE SCIENTIFICA [illegible]

OBIETTIVI [illegible]

TITOLO CONSEGUIBILE [illegible]

INIZIO E DURATA [illegible]

REQUISITI PER L'AMMISSIONE [illegible]

POSTI DISPONIBILI [illegible]

BORSE DI STUDIO [illegible]

ISCRIZIONE [illegible]

SCADENZA DELLE ISCRIZIONI [illegible]

LA STORIA

Ivan, 30 anni, sta tentando di aprire una struttura sportiva

"Slalom tra gli uffici e non so come finirà"

QUESTA è la storia di Ivan, 30 anni, ex pip. «La mia prima preoccupazione, quando ho deciso di fare l'imprenditore, è stato il pizzo. Ho chiesto a un amico del quartiere che mi ha rassicurato: "Qui il pizzo non si paga". In caso contrario avrei dovuto decidere cosa fare» racconta Ivan. L'idea era quella di rilevare una struttura sportiva in una zona bellissima della città, piena di verde, silenziosa, raffinata. «Mi sono trovato e mi trovo tuttora di fronte a difficoltà enormi, di ordine burocratico: gli uffici per le autorizzazioni non sono coordinati e le informazioni sono contraddittorie, e culturale: il proprietario non vuole infatti pagare quello che per legge gli compete. Ho fatto degli errori per ingenuità e forse per leggerezza: ho aperto il locale prima che arrivasse l'agibilità. Abbiamo investito, con altri due soci, 70 mila euro, soldi dei nostri genitori. Oggi siamo bloccati, continuiamo a pagare l'affitto, i prezzi lievitano e non sappiamo come andrà a finire. A Palermo se una cosa sembra facile è difficilissima, se sembra difficile è impossibile».

Ivan non dorme la notte, aspetta il miracolo. Lo spettro della disoccupazione lo assilla, né vuole tornare a fare il precario a 300 euro al mese come segretario o fattorino, né sperimentare ancora la volubilità del pubblico palermitano. Per due anni Ivan ha infatti lavorato come pierre in un centro culturale organizzando eventi, mostre, manifestazioni. Si guadagnava bene. Ma i locali a Palermo vanno e vengono di moda. Dopo un anno di disoccupazione, la scelta imprenditoriale. Il combattivo Ivan conclude con una citazione: «Meglio cadere morti di fatica che crepare lamentandosi».

Ex pip, ha fatto il segretario, il fattorino e l'addetto alle pubbliche relazioni